

Sicurezza. Priorità alla riqualificazione Periferie in degrado, task force del governo

Mauro Salerno

ROMA

■ Addio al piano città, la priorità in campo urbano diventano le periferie. Con un emendamento alla legge di Stabilità, in queste ore all'esame della commissione Bilancio del Senato, il Governo prova a rendere operativa l'intenzione di riqualificare i contesti urbani più degradati, dando linfa economica e prospettiva al progetto cui nell'ultimo anno ha lavorato la nostra archistar Renzo Piano, coadiuvato da un team di giovani progettisti (G124) finanziati con il suo stipendio di senatore a vita.

Come prima mossa l'emendamento istituisce a Palazzo Chigi una task force («Nucleo di valutazione») con il compito di seguire l'iniziativa, a partire dalla raccolta e dalla selezione dei progetti che i Comuni dovranno presentare entro il 30 settembre 2015. L'emendamento definisce già una griglia entro la quale i Comuni dovranno muoversi. Innanzitutto non si potranno chiedere deroghe alle norme urbanistiche. Poi viene chiarito che bisognerà presentare non un singolo progetto ma «un insieme coordinato di interventi» mirati alla riduzione della tensione abitativa e al miglioramento della qualità del tessuto urbano, sociale e ambientale. Sarà però un successivo decreto, da adottare entro marzo 2015 (tre mesi dall'entrata in vigore della legge di Stabilità) a definire i criteri di presentazione dei progetti con l'approvazione di un bando ad hoc.

Non solo. Insieme al bando, il decreto (Dpcm) definirà i criteri di funzionamento della task force composta da 15 persone tra rappresentanti della Presidenza del Consiglio, ministri, Conferenza delle Regioni, Demanio, Cassa depositi e Anci. Il nucleo di valutazione lavorerà senza ricevere rimborsi o indennità. Spetterà al decreto anche chiarire i criteri di valutazione dei progetti e i documenti che i Comuni dovranno inviare a Palazzo Chigi, incluse le re-

lazioni sullo stato della progettazione dell'intervento che si richiede di finanziare. Tenendo conto che farà premio «la tempestiva cantierabilità degli interventi», oltre alla capacità di coinvolgere capitali privati, capaci di generare un «effetto moltiplicatore» delle risorse pubbliche.

Per avviare il piano il Governo mette sul piatto i 200 milioni annunciati dal premier già qualche giorno fa (50 milioni nel 2015, 75 milioni nel 2016 e 2017) aggiungendoli alle risorse rimaste disponibili (al 31 dicembre 2014) del piano città varato dal viceministro Mario Ciaccia nel 2012, decretandone sostanzialmente la fine. Di quel piano, finanziato con 318 milioni per 28 progetti selezionati un po' in tutta Italia, poco

RISORSE E TEMPI

I Comuni dovranno presentare i progetti entro il 30 settembre 2015
In campo 200 milioni più i fondi dell'ex «piano città»

è andato avanti: dunque i fondi dovrebbero essere in gran parte ancora disponibili.

Per evitare l'ennesimo effetto annuncio nell'emendamento è stata prevista anche la costituzione di un Collegio di vigilanza (guidato dal sindaco) con il compito di controllare la regolare esecuzione del piano e sanzionare le inadempienze, fino a dichiarare l'eventuale decadenza del progetto nel caso di mancato avvio dei lavori nei termini stabiliti. Il rischio che il piano nazionale periferie finisca per rivelarsi un'altra inconcludente macchina burocratica è dietro l'angolo. E c'è già chi, come gli architetti, lancia l'allarme, chiedendo di rivedere l'emendamento, giudicando «buona l'intenzione, ma pessima l'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

